CAPITOLO

15

L'arte etrusca

«Un popolo dedito più di ogni altro ai riti religiosi, tanto più perché eccelleva nell'arte di praticarli.»
Tito Livio, Storia di Roma V, 1, 6 (traduzione nostra)

OBIETTIVI

1. Collocare la civiltà etrusca nello spazio (Etruria, pianura Padana, Campania) e nel tempo, distinguendone le fasi dal IX al I sec. a.C.
2. Descrivere l'impianto delle città etrusche, le mura e le porte ad arco, riconoscendo gli elementi dell'arco a conci radiali.
3. Disegnare e confrontare la pianta del tempio etrusco descritto da Vitruvio con quella del tempio greco periptero.
4. Spiegare perché le necropoli di Cerveteri e Tarquinia sono «città dei morti» e leggere la struttura di un tumulo e di una tomba dipinta.
5. Leggere le principali opere della scultura etrusca in terracotta e in bronzo, con materiale, tecnica, datazione e museo.
6. Distinguere i fatti accertati dalle ipotesi, come nel caso della Lupa capitolina.

INDICE DEL CAPITOLO

15.1 Chi erano gli Etruschi 2
15.2 La città, le mura e l'arco 6
15.3 Il tempio etrusco 10
15.4 Le necropoli: le città dei morti 13
15.5 La scultura in terracotta e in bronzo 16
15.6 Ceramica, metalli e oreficeria 20

Disegno e Storia dell'arte 1 · Parte V · Etruschi e Romani · versione 1.0
Capitolo 15: L'arte etrusca · pagine 393–418 del volume completo · estratto per lo studio

Se vivi in Toscana, nell'Umbria occidentale o nel Lazio settentrionale, è molto probabile che a pochi chilometri da casa tua ci siano mura, tombe o porte costruite dagli Etruschi più di duemila anni fa. A Volterra si entra ancora in città passando sotto un arco etrusco; a Perugia il traffico scorre accanto a una porta del III sec. a.C.; a Cerveteri si può passeggiare lungo le strade di una necropoli in cui le tombe sono costruite come case. Gli Etruschi non sono un popolo lontano e misterioso: sono una parte delle radici dell'Italia, e i Romani hanno imparato da loro moltissimo, dall'arco al modo di costruire i templi, dalla lettura dei segni divini alle insegne del potere.

In questo capitolo vedremo chi erano gli Etruschi, dove vivevano e come organizzavano le loro città. Studieremo i loro templi, così diversi da quelli greci del capitolo 12 pur usando un linguaggio in parte simile, e le loro necropoli, che sono il luogo in cui la loro arte si è conservata meglio. Incontreremo poi alcune delle sculture più famose dell'antichità italiana: l'*Apollo di Veio*, il *Sarcofago degli Sposi*, la *Chimera di Arezzo*. Infine parleremo di un'opera celeberrima la cui datazione è ancora discussa, la *Lupa capitolina*, per imparare a distinguere ciò che sappiamo da ciò che crediamo di sapere.

15.1 Chi erano gli Etruschi

15.1.1 Il territorio e le città

Il cuore della civiltà etrusca è l'**Etruria**, la regione compresa tra il fiume Arno a nord, il Tevere a est e a sud, e il mar Tirreno a ovest: grosso modo l'attuale Toscana, l'Umbria a ovest del Tevere e l'alto Lazio (Figura 15.1). È una terra varia, fatta di colline, vulcani spenti con i loro laghi (Bolsena, Bracciano), pianure costiere e monti ricchi di metalli. Proprio i giacimenti di rame e di ferro delle Colline Metallifere e dell'isola d'Elba furono una delle fonti della ricchezza etrusca: il ferro dell'Elba veniva fuso a Populonia, l'unica grande città etrusca costruita direttamente sul mare.

Gli Etruschi non formarono mai uno Stato unico. Vivevano in **città-stato** indipendenti, ciascuna con il proprio territorio, governate dapprima da re e poi da magistrati scelti tra le famiglie aristocratiche. Le fonti antiche parlano di una lega di dodici città, la **dodecapoli**, che si riuniva ogni anno in un santuario comune, il *Fanum Voltumnae*, probabilmente presso Orvieto. Le liste delle dodici città variano secondo le fonti e gli studiosi; tra le più importanti ci sono Veio, Cerveteri, Tarquinia, Vulci, Volsinii (Orvieto), Chiusi, Perugia, Cortona, Arezzo, Volterra, Vetulonia, Roselle e Populonia.

Tra il VII e il V sec. a.C. gli Etruschi si espansero fuori dall'Etruria. A nord, nella pianura Padana, fondarono o rafforzarono città come Felsina (Bologna), Marzabotto, Mantova e il porto di Spina sul delta del Po. A sud si stabilirono in Campania, intorno a Capua. Le loro navi commer-

ciavano con Greci, Fenici e Cartaginesi in tutto il Tirreno: per i Greci gli Etruschi erano i *Tyrrhenoi*, e il mare porta ancora il loro nome.

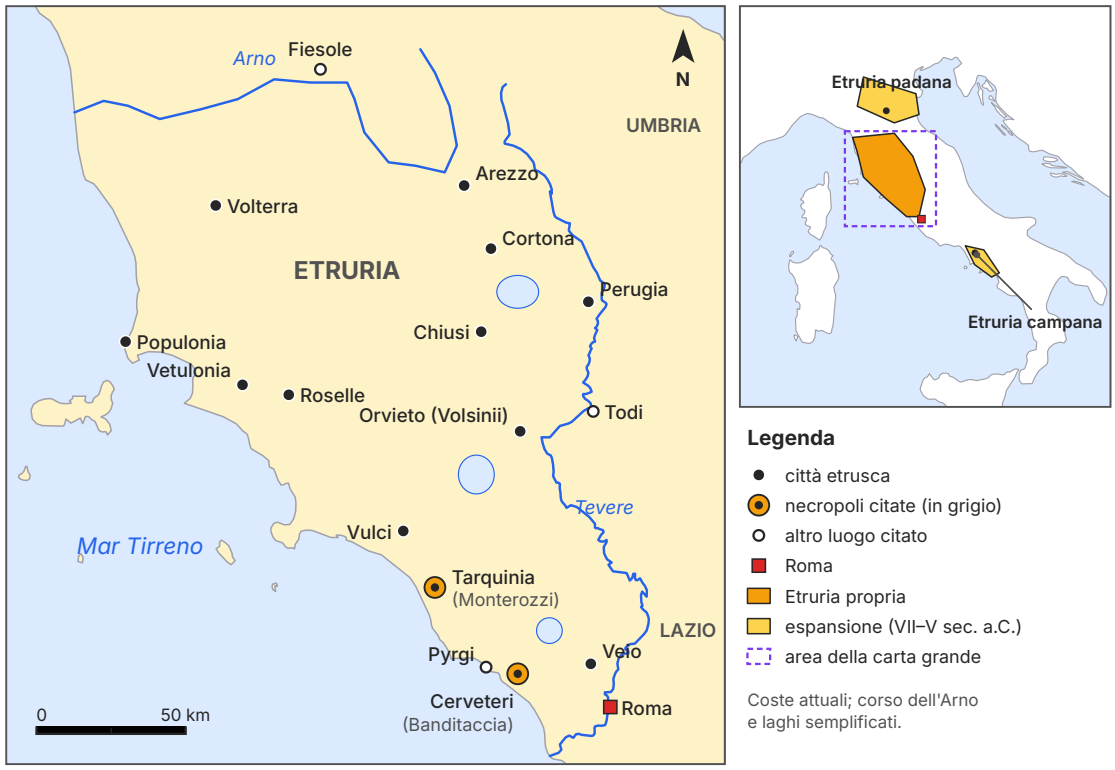

Figura 15.1 L'Etruria tra Arno e Tevere: le principali città e le necropoli citate nel capitolo. Nel riquadro, le aree di espansione etrusca nella pianura Padana e in Campania. Le coste sono quelle attuali; il corso dell'Arno e i laghi sono semplificati.

15.1.2 Una cronologia in cinque fasi

Da dove venivano gli Etruschi? Già gli antichi non erano d'accordo. Lo storico greco Erodoto (V sec. a.C.) raccontava che erano emigrati dalla Lidia, in Asia Minore; Dionigi di Alicarnasso (I sec. a.C.) li riteneva invece un popolo nato in Italia. Oggi la maggior parte degli studiosi, sulla linea indicata dall'etruscologo Massimo Pallottino, preferisce parlare di **formazione**: la civiltà etrusca si è costituita in Italia, a partire dalle popolazioni dell'età del ferro, assorbendo nel tempo apporti e influenze esterne.

Gli archeologi dividono la storia etrusca in fasi, che hanno nomi simili a quelli della storia dell'arte greca (Tabella 15.1 e Figura 15.2). La prima è la cultura **villanoviana**, così chiamata da Villanova, una località presso Bologna dove nell'Ottocento si scoprì una necropoli di questo tipo. I Villanoviani bruciavano i morti e ne deponevano le ceneri in un vaso di terracotta a

forma di doppio cono, l'*urna biconica*, coperto da una ciotola o da un elmo; in alcune zone usavano urne a forma di capanna, che ci mostrano come erano fatte le loro case.

Nel VII sec. a.C. i contatti con il Mediterraneo orientale portano in Etruria oggetti preziosi, motivi decorativi e tecniche di origine siriana, fenicia e greca: è la fase **orientalizzante**, l'età dei «principi» sepolti con ricchissimi corredi d'oro, d'argento e d'avorio. Seguono l'età **arcaica**, il periodo di massima potenza, in cui l'arte etrusca dialoga strettamente con quella greca arcaica (cap. 13); l'età **classica**, segnata dalle sconfitte sul mare e dall'avanzata di Roma; infine l'età **ellenistica**, durante la quale le città etrusche entrano una dopo l'altra nell'orbita romana. Con la concessione della cittadinanza romana agli Italici, nel 90–89 a.C., gli Etruschi diventano cittadini romani e la loro lingua scompare lentamente.

Tabella 15.1 Le fasi della civiltà etrusca. Le date sono indicative e cambiano leggermente secondo le regioni e gli studiosi.

Fase	Date indicative (a.C.)	Caratteri principali	Opere ed esempi
Villanoviano	IX – VIII sec.	villaggi di capanne sui pianori; cremazione	urne biconiche e urne a capanna
Orientalizzante	c. 720 – 580	aristocrazie «principesche»; commerci con l'Oriente; prime grandi tombe a tumulo	Tomba Regolini-Galassi; buccheri; canopi chiusini
Arcaico	c. 580 – 480	massima potenza; città pianificate; templi decorati in terracotta; pittura tombale	Sarcofago degli Sposi; Apollo di Veio; tombe dipinte di Tarquinia
Classico	c. 480 – 300	crisi sul mare; conquista romana di Veio (396)	Chimera di Arezzo; Marte di Todi; Tomba dei Rilievi
Ellenistico	c. 300 – I sec.	città alleate o sottomesse a Roma; urne in alabastro e terracotta	Porta all'Arco di Volterra; Arringatore

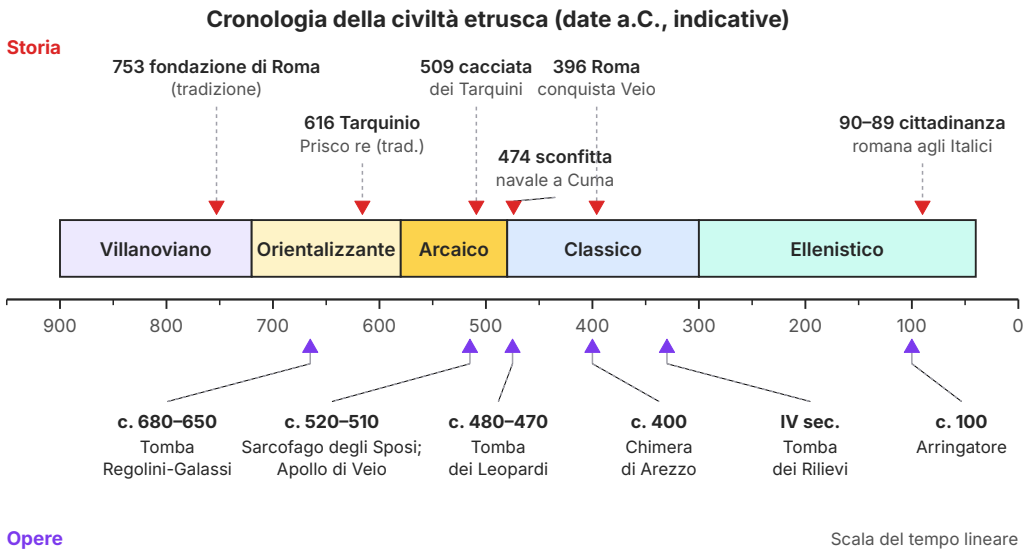

Figura 15.2 La civiltà etrusca su una scala del tempo lineare, dal 950 a.C. all'inizio dell'era volgare. In alto alcuni avvenimenti della storia etrusca e romana (le date dell'età dei re di Roma sono quelle della tradizione); in basso le opere studiate nel capitolo. Tutte le date sono indicative.

15.1.3 Una lingua che sappiamo leggere ma capiamo a metà

Gli Etruschi adattarono alla loro lingua l'alfabeto greco (VIII–VII sec. a.C.) e scrivevano di solito da destra verso sinistra. Conoscendo il valore delle lettere, possiamo *leggere* l'etrusco; ma la lingua non appartiene alla famiglia indoeuropea, a cui appartengono il latino, il greco e l'italiano, e per questo la *capiamo* solo in parte. Per lo storico dell'arte le iscrizioni, quasi tutte brevi, sono preziose perché stanno sulle opere: nomi di defunti sui sarcofagi, sulle urne e sulle pareti delle tombe, dediche su statue e vasi, firme di artigiani. Un testo bilingue, le **Lamine di Pyrgi** (Pyrgi, porto di Cerveteri, c. 500 a.C., oro; Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma), con la dedica di un santuario in etrusco e in fenicio, aiuta a capirne il senso.

15.1.4 Una religione dei segni

Gli autori romani consideravano gli Etruschi il popolo più religioso d'Italia, come ricorda Livio nell'epigrafe di questo capitolo. La loro religione insegnava a conoscere la volontà degli dèi interpretando segni: il volo degli uccelli, i fulmini e soprattutto il fegato degli animali sacrificati. Questa pratica si chiama **aruspicina**. Il **Fegato di Piacenza** (II–I sec. a.C., bronzo; Musei Civici di Palazzo Farnese, Piacenza) è il modello di un fegato di pecora diviso in caselle con i nomi delle divinità: una piccola mappa del cielo, in cui ogni zona apparteneva a un dio.

La stessa idea di uno spazio sacro ordinato guidava la fondazione delle città e dei templi. Il sacerdote tracciava sul terreno due assi perpendicolari, orientati secondo i punti cardinali, e di-

videva così lo spazio in quattro parti: una geometria religiosa che, come vedremo, ritroviamo nelle strade di Marzabotto e, più tardi, nel cardo e nel decumano dei Romani (cap. 16).

15.2 La città, le mura e l'arco

15.2.1 Città sui pianori e città a scacchiera

La maggior parte delle città etrusche sorgeva su **pianori** di tufo, alture dalla cima piatta circondate da pareti scoscese, facili da difendere e vicine a fiumi e a buone terre agricole. Orvieto, sulla sua rupe, ne è ancora oggi un esempio evidentissimo. In queste città le strade seguivano per lo più l'andamento del terreno, e di molte di esse sappiamo poco perché sono state abitate senza interruzione fino a oggi e le costruzioni successive hanno coperto quelle etrusche.

Diversa è la storia di **Marzabotto**, presso Bologna, nella valle del Reno, il cui nome antico era probabilmente *Kainua*. Fondata, o rifondata, alla fine del VI sec. a.C., fu abbandonata dopo l'arrivo dei Celti nel IV secolo e non venne più ricostruita: per questo conserva intatto il suo impianto. Le strade si incrociano ad angolo retto (Figura 15.3). Una grande strada orientata da nord a sud, larga circa 15 metri, è attraversata da tre strade altrettanto larghe orientate da est a ovest: gli archeologi le chiamano *plateiai*, con un termine greco. Strade minori, gli *stenopoi*, larghe circa 5 metri, dividono la città in **isolati** rettangolari allungati, occupati da case con cortile, botteghe di vasai e di fabbri. Le strade principali avevano marciapiedi e canalette di scolo per l'acqua piovana. Su un'altura vicina, l'acropoli, sorgevano templi e altari; fuori dalla città, le necropoli. Al centro dell'incrocio principale è stato trovato un cippo di pietra inciso con una croce: forse il segno lasciato dal rito di fondazione.

Una pianta di questo tipo, a **impianto ortogonale**, era usata anche nelle città greche dello stesso periodo, comprese quelle della Magna Grecia; gli Etruschi la conoscevano e la applicarono unendola alle loro regole religiose. Gran parte della zona meridionale di Marzabotto è stata portata via dalle piene del fiume Reno, che nel corso dei secoli ha eroso il pianoro.

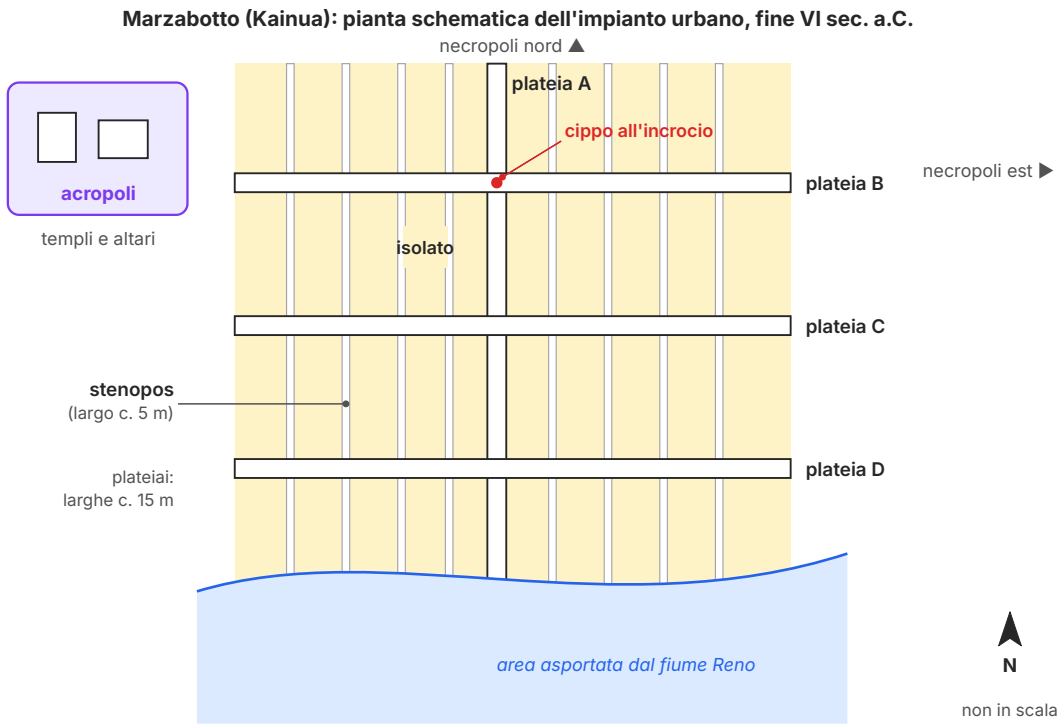

Figura 15.3 Marzabotto (Kainua): pianta schematica, non in scala. Una plateia nord-sud (A) e tre est-ovest (B, C, D) si incrociano ad angolo retto; gli stenopoi, paralleli alla plateia A, dividono gli isolati. A nord-ovest l'acropoli; la parte meridionale della città è stata asportata dal fiume Reno.

15.2.2 Le mura e le porte ad arco

A partire dal VI sec. a.C. e soprattutto nel IV, quando la minaccia di Roma e dei Celti si fece più seria, le città etrusche si circondarono di **mura** di grandi blocchi squadrati di pietra, disposti a filari orizzontali regolari e per lo più senza malta: è la tecnica che i Romani chiameranno *opus quadratum* (cap. 16). Tratti di queste mura si vedono ancora a Volterra, Cortona, Perugia, Roselle, Fiesole.

Nelle mura si aprivano le porte, e qui gli Etruschi usarono una struttura destinata a un grande futuro: l'**arco** a conci radiali. L'arco non è un'invenzione etrusca: lo conoscevano già gli architetti della Mesopotamia (cap. 9), e lo usavano anche i Greci. Ma furono gli Etruschi, con i loro monumentali archi in pietra, a trasmetterlo ai Romani, che ne faranno l'elemento più caratteristico della loro architettura.

Ripassiamo gli elementi dell'arco (Figura 15.4), che hai già incontrato come costruzione geometrica nel cap. 4. L'arco è formato da blocchi di pietra tagliati a cuneo, i **conci**, i cui giunti sono diretti verso il centro dell'arco. Il concio più alto, che chiude l'arco, è la **chiave di volta**. L'arco poggia su due sostegni verticali, i **piedritti**; il piano orizzontale da cui l'arco parte si chia-

ma **imposta**, spesso segnato da una cornice sporgente. La distanza orizzontale tra i piedritti è la **luce**, l'altezza dell'arco dall'imposta è la **freccia**. La superficie interna, curva, è l'**intradosso**; quella esterna l'**estradosso**. In un arco a tutto sesto, a forma di semicerchio, la freccia è uguale alla metà della luce.

Perché l'arco funziona? Ogni concio è spinto verso il basso dal proprio peso e da quello che gli grava sopra, ma non può cadere perché, essendo più largo in alto che in basso, è incastrato tra i conci vicini. Il peso si trasmette così da un concio all'altro lungo la curva fino ai piedritti. Rispetto a un architrave di pietra, che lavora a flessione e si spezza se la luce è troppo grande, l'arco lavora quasi soltanto a *compressione*, lo sforzo che la pietra sopporta meglio: può quindi coprire luci molto maggiori con blocchi piccoli. Ha però bisogno di una centina di legno per essere costruito, e spinge lateralmente: i piedritti devono essere massicci, o appoggiati a un muro, per non aprirsi.

La porta etrusca più celebre è la **Porta all'Arco** di Volterra (III–II sec. a.C.). L'arco esterno è formato da grandi conci di pietra locale e, sulla chiave di volta e sulle due imposte, porta tre teste scolpite, oggi molto consumate, che si interpretano di solito come divinità protettrici della città. La parte interna della porta fu rifatta in età romana. A Perugia sopravvivono due porte ad arco della stessa epoca. L'**Arco Etrusco**, detto anche Porta Augusta, è inquadrato da due possenti torri; sopra l'arco si legge l'iscrizione *Augusta Perusia*, aggiunta quando Augusto fece ricostruire la città, incendiata durante la guerra di Perugia (41–40 a.C.). La **Porta Marzia**, decorata con figure a rilievo sopra l'arco, fu smontata e rimontata nel Cinquecento da Antonio da Sangallo il Giovane, che la inserì nelle mura della Rocca Paolina.

Alzato schematico, senza scala (il numero dei conci è indicativo)

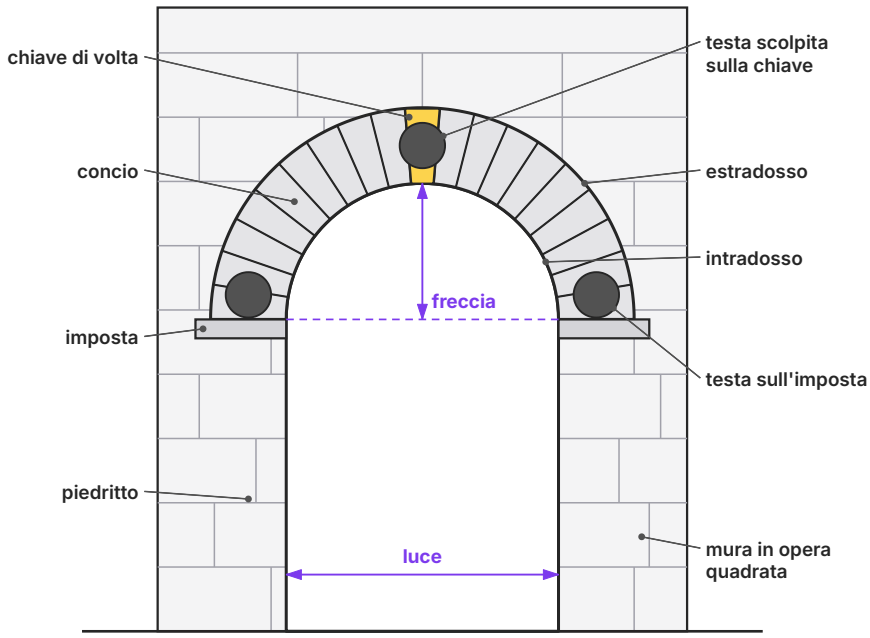

Figura 15.4 Alzato schematico di una porta etrusca ad arco a tutto sesto, sul modello della Porta all'Arco di Volterra, con gli elementi dell'arco. Le tre teste scolpite sono sulla chiave di volta e alle due imposte. Il disegno non è in scala e il numero dei conci è indicativo.

APPROFONDIMENTO

Una porta salvata dai cittadini. Nell'estate del 1944, durante la ritirata tedesca, le truppe in fuga avevano l'ordine di far saltare la Porta all'Arco di Volterra per rallentare l'avanzata degli Alleati. I volterrani ottennero che la porta venisse risparmiata se fosse stata resa impraticabile, e in poche ore la riempirono completamente con le pietre del lastricato delle strade vicine. Il monumento è giunto fino a noi così. È un episodio che mostra bene il significato dell'articolo 9 della Costituzione, scritto pochi anni dopo: la tutela del patrimonio storico e artistico è prima di tutto una responsabilità delle comunità che lo abitano.

COLLEGAMENTI

Disegno: dividere l'arco in conci. Per disegnare un arco a tutto sesto con un numero dispari di conci uguali (così che ci sia una chiave al centro) si divide la semicirconferenza dell'intradosso in parti uguali e si tracciano i raggi che passano per i punti di divisione, prolungandoli fino all'estradosso, che è una semicirconferenza concentrica di raggio maggiore. Con 15 conci ogni concio corrisponde a 180° : 15 = 12°, un angolo costruibile con riga e compasso come differenza tra l'angolo al centro del pentagono regolare (72°, cap. 3) e quello di 60° (cap. 2). Attenzione: con 9 conci servirebbero angoli di 20°, che con riga e compasso non si possono costruire esattamente, perché bisognerebbe trisecare l'angolo di 60° (cap. 2); in quel caso si misura l'angolo con il goniometro, dichiarandolo. Il tracciamento dell'arco è nel cap. 4.

15.3 Il tempio etrusco

15.3.1 Il tempio secondo Vitruvio

Dei templi etruschi restano quasi soltanto le fondazioni in pietra e le decorazioni in terracotta: le pareti e le travi erano di materiali deperibili. Per immaginarne l'aspetto ci aiuta un testo romano, il *De architectura* di **Vitruvio**, architetto vissuto nel I sec. a.C., che nel libro IV descrive le «disposizioni tuscaniche», cioè le regole per costruire un tempio di tipo etrusco. Le sue indicazioni sono molto precise, e i templi scavati le confermano a grandi linee, anche se ogni edificio aveva proporzioni proprie.

Secondo Vitruvio la pianta è quasi quadrata: la **lunghezza** va divisa in sei parti e la **larghezza** deve misurarne cinque (rapporto 6 : 5). La lunghezza si divide poi in due metà (Figura 15.5). La metà posteriore è occupata dalle **celle**: in genere tre affiancate, una centrale più larga e due laterali; la larghezza del tempio si divide in dieci parti, quattro per la cella centrale e tre per ciascuna delle laterali. Il tempio a tre celle era adatto a una religione che venerava spesso divinità in triade, come quella capitolina di Giove, Giunone e Minerva. In alcuni templi, al posto delle celle laterali, si trovavano due ambienti aperti sul davanti, le *alae*. La metà anteriore è un profondo portico colonnato, il **pronao**, con una prima fila di quattro colonne allineate con i muri delle celle e una seconda fila di due colonne dietro le due centrali.

Il tempio sorge su un alto **podio**, un basamento in muratura con i fianchi lisci, e vi si accede soltanto dalla fronte, salendo una **scalinata**. È una differenza fondamentale rispetto al tempio greco periptero, circondato su tutti i lati da un colonnato e da un basamento a gradini, il crepidoma, che lo rendono accessibile e visibile da ogni direzione (cap. 12). Il tempio etrusco ha invece un **fronte** e un **retro**: è pensato per essere visto e raggiunto da davanti, e si affaccia di solito su uno spazio aperto dove si celebravano i riti, con l'altare davanti alla scalinata.

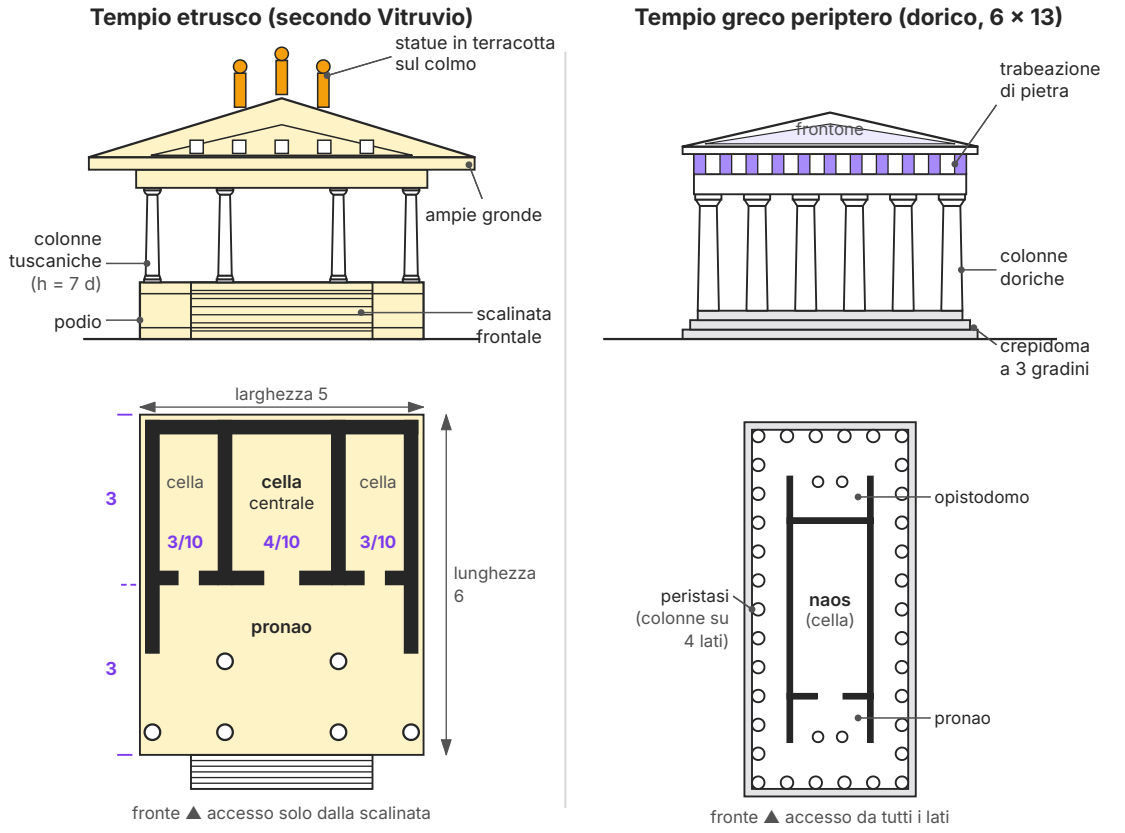

Figura 15.5 Il tempio etrusco secondo Vitruvio (a sinistra) e un tempio greco periptero dorico esastilo (a destra): prospetti della fronte e piante schematiche, non alla stessa scala. Nel tempio etrusco la pianta è divisa in due metà, celle e pronao, e la larghezza in 3 + 4 + 3 decimi; le colonne sono allineate con i muri delle celle.

15.3.2 Materiali, colonne e decorazione

Sul podio di pietra si alzavano muri di **mattoni crudi**, cioè di argilla seccata al sole, intonacati, oppure di legno; le colonne potevano essere di pietra o di legno, mentre la trabeazione e tutta l'orditura del tetto erano di legno. Il legno permette travi lunghe: per questo le colonne del tempio etrusco sono molto distanziate, assai più di quelle dei templi greci in pietra. Il tetto, a due spioventi poco inclinati, sporgeva molto oltre i muri e le colonne con ampie **gronde**, che proteggevano dalla pioggia le strutture in legno e in mattoni crudi.

Le colonne appartengono all'**ordine tuscanico**, il modo etrusco di costruire la colonna, che i Romani riprenderanno (cap. 16). Assomiglia al dorico per il capitello, formato da un echino e da un abaco, ma se ne distingue perché ha una **base** e un fusto **liscio**, senza scanalature. Vitruvio prescrive che la colonna sia alta un terzo della larghezza del tempio e che il diametro alla base sia un settimo dell'altezza.

ESEMPIO SVOLTO

Le misure di un tempio tuscanico. Un tempio etrusco ha la fronte del podio larga 15 m. Calcoliamo con le regole di Vitruvio le sue dimensioni principali.

Lunghezza: la larghezza corrisponde a 5 parti, quindi una parte misura 15 : 5 = 3 m e la lunghezza è 6 × 3 = 18 m. Profondità delle celle e del pronao: metà lunghezza ciascuno, cioè 9 m. Larghezza delle celle: un decimo della larghezza è 1,5 m, quindi la cella centrale è larga 4 × 1,5 = 6 m e quelle laterali 3 × 1,5 = 4,5 m (controllo: 4,5 + 6 + 4,5 = 15 m). Colonne: altezza = 15 : 3 = 5 m; diametro alla base = 5 : 7 ≈ 0,71 m.

Nota che queste misure includono lo spessore dei muri: è uno schema di proporzioni, non un progetto esecutivo. Per disegnare la pianta in scala 1 : 200 su un foglio A4, ogni metro diventa 5 mm: il rettangolo del podio misura 75 × 90 mm.

Il tempio etrusco era coloratissimo. Le travi di legno erano protette e decorate da **lastre di terracotta** dipinte a colori vivaci, fissate con chiodi: lastre di rivestimento con motivi vegetali e figurati, *antefisse* (le placche che chiudevano le file di tegole lungo il bordo del tetto) a forma di testa femminile o di satiro, e sculture a tutto tondo sul colmo del tetto. Nei templi più antichi il triangolo del frontone restava aperto, mostrando le testate delle travi; più tardi fu chiuso e decorato con grandi altorilievi in terracotta, come quello del tempio A di Pyrgi (c. 460 a.C.; Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia), con un episodio del mito dei Sette contro Tebe. Del grande tempio dell'Ara della Regina a Tarquinia resta una celebre lastra con una coppia di **Cavalli alati** in terracotta (IV–III sec. a.C.; Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia).

Tabella 15.2 Tempio etrusco e tempio greco periptero a confronto.

Elemento	Tempio etrusco (Vitruvio)	Tempio greco periptero
Pianta	quasi quadrata (6 : 5)	rettangolare allungata (p. es. 6 × 13 colonne)
Basamento e accesso	alto podio con scalinata solo sulla fronte	crepidoma a gradini su tutti i lati
Colonne	solo sulla fronte, nel pronao; ordine tuscanico, molto distanziate	su tutti i lati (peristasi); dorico o ionico
Cella	di solito tre celle affiancate	una cella (naos) con pronao e opistodomo
Materiali	podio in pietra; muri in mattoni crudi o legno; trabeazione in legno con rivestimenti in terracotta	pietra o marmo, con parti in legno solo nel tetto
Tetto e frontone	basso, con gronde molto sporgenti; statue in terracotta sul colmo	frontone con sculture in pietra o marmo nel timpano; acroteri
Rapporto con lo spazio	frontale, orientato verso una piazza o un recinto	visibile da tutti i lati, come una grande scultura

ERRORE FREQUENTE

«Il tempio etrusco è un tempio greco fatto peggio». Non è così. Il tempio etrusco risponde a esigenze religiose diverse: la triade divina (da cui le tre celle), l'osservazione del cielo da un punto preciso (da cui l'orientamento frontale), il rito celebrato davanti all'edificio. I materiali leggeri non sono povertà tecnica: permettevano luci ampie e una decorazione in terracotta di altissima qualità. Proprio il modello etrusco, con il podio e la scalinata frontale, è quello che i Romani adotteranno per i loro templi.

15.4 Le necropoli: le città dei morti

15.4.1 La tomba come casa

Gran parte di ciò che sappiamo dell'arte etrusca viene dalle **necropoli**, le «città dei morti» che sorgevano fuori dalle mura, spesso su un'altura di fronte alla città dei vivi. Gli Etruschi immaginavano la vita dopo la morte come una continuazione di quella terrena, e per questo costruivano tombe che riproducevano l'interno delle case, con porte, soffitti a travi, letti, sedie, e vi deponevano oggetti d'uso, gioielli, vasi per il banchetto. L'idea della tomba come dimora eterna ricorda quella degli Egizi (cap. 10), ma la forma è diversa: gli Etruschi non costruivano piramidi, ma scavavano le tombe nella roccia tenera del tufo.

Le necropoli di **Cerveteri** e di **Tarquinia**, due delle città più potenti dell'Etruria meridionale, sono dal 2004 nella lista del **Patrimonio mondiale dell'UNESCO**. Rappresentano due tipi di tomba diversi: la tomba a tumulo e la tomba a camera dipinta.

15.4.2 Cerveteri: tumuli e camere scolpite

La necropoli più grande di Cerveteri è quella della **Banditaccia**, che occupa un pianoro a nord della città. Il suo paesaggio è dominato dai **tumuli**, grandi tombe circolari che possono superare i 40 m di diametro (Figura 15.6). Ogni tumulo è formato da un basamento cilindrico, il **tamburo**, ricavato in parte tagliando direttamente il banco di tufo e completato con blocchi, decorato da cornici; sopra il tamburo una collinetta di terra, coperta d'erba. Dentro il tumulo si trovano una o più tombe, scavate nel tufo sotto il livello del terreno. A ciascuna si accede da un corridoio in discesa, spesso a gradini, il **dromos**, lo stesso termine che abbiamo usato per le tholoi micenee (cap. 11).

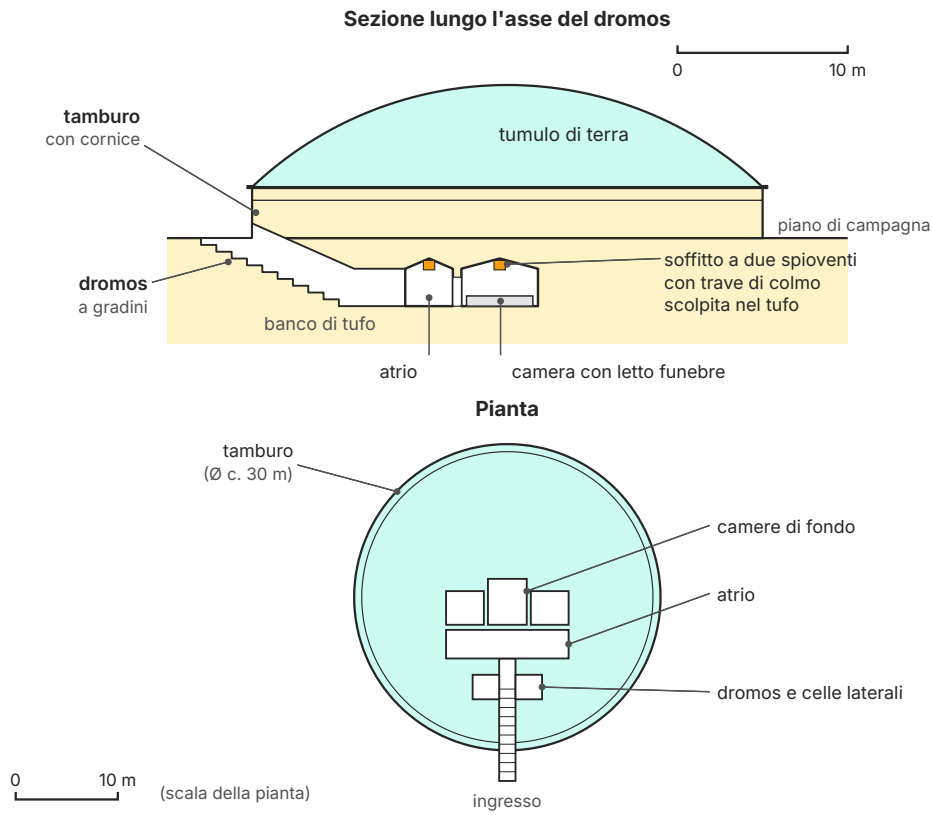

Figura 15.6 Pianta e sezione schematiche di un tumulo ceretano con una tomba a camere (VII–VI sec. a.C.). Il dromos scende fino alle camere scavate nel tufo; l'atrio trasversale dà accesso a tre camere di fondo. Le misure sono plausibili ma non riproducono una tomba precisa; pianta e sezione hanno scale diverse.

All'interno, l'architettura in pietra imita quella delle case in legno. I soffitti scolpiti nel tufo riproducono travi e travicelli, con la trave principale del colmo e i due spioventi del tetto; le pareti hanno porte e finestre scolpite, spesso con la cornice che si restringe verso l'alto, e lungo le pareti corrono i **letti funebri**, distinti per uomini e donne. In alcune tombe ci sono colonne o pilastri con capitelli, sedie scolpite nella roccia, scudi appesi alle pareti. Tutti questi elementi sono stati ricavati sottraendo materiale, come in una grande scultura in negativo: un lavoro che richiedeva un progetto preciso, perché nel tufo non si può tornare indietro.

Nel VI sec. a.C., accanto ai grandi tumuli delle famiglie aristocratiche, si diffondono le **tombe a dado**, costruzioni squadrate allineate lungo vere e proprie strade, come case di un quartiere. La necropoli diventa così una città ordinata, specchio della società: segno, secondo molti studiosi, di un ceto medio cittadino che ora può permettersi una tomba propria.

La tomba più famosa di Cerveteri è la **Tomba dei Rilievi** (seconda metà del IV sec. a.C.), appartenuta alla famiglia dei Matuna. È una grande camera unica con due pilastri e numerose nicchie per le deposizioni. Pilastri e pareti sono coperti di oggetti a rilievo in stucco dipinto: armi, elmi e scudi, ma anche coltelli, mestoli, corde, cesti, utensili da cucina, animali domestici. È come l'inventario illustrato di una casa aristocratica del IV secolo, e per gli storici è un documento prezioso sulla vita quotidiana.

15.4.3 Tarquinia: le tombe dipinte

La necropoli dei **Monterozzi** a Tarquinia conta migliaia di tombe, di cui circa duecento dipinte: è uno dei complessi di pittura antica più importanti giunti fino a noi. Qui le tombe sono **ipogei**, camere scavate nel sottosuolo e raggiunte da una scala; all'esterno c'era solo un piccolo tumulo o un segnacolo. Il soffitto, a due spioventi, era dipinto con motivi a scacchi o a fiori, come la stoffa di una tenda; sulla parete di fondo, sotto lo spiovente, una sorta di piccolo frontone dipinto ospita spesso animali affrontati.

La tecnica era simile a quella dell'**affresco**: i pittori stendevano sulla roccia un sottile strato di intonaco e vi dipingevano con colori minerali (ocre rosse e gialle, nero di carbone, azzurro, verde) mentre era ancora umido, dopo aver inciso i contorni principali con una punta. Come in Egitto (cap. 10), la pelle degli uomini è dipinta di bruno-rossiccio e quella delle donne di colore chiaro.

Le pitture dell'età arcaica (c. 530–470 a.C.) parlano di una vita piena di gioia. Nella **Tomba della Caccia e della Pesca** (fine del VI sec. a.C.) il paesaggio marino occupa le pareti: barche con pescatori, uccelli in volo, un giovane che si tuffa da uno scoglio. È uno dei primi paesaggi della pittura antica in cui la natura non è un semplice sfondo ma il vero soggetto. Nella **Tomba dei Giocolieri** (ultimo quarto del VI sec. a.C.) un defunto assiste a giochi e danze; nella **Tomba dei Leopardi** (c. 480–470 a.C.) coppie distese sui letti partecipano a un **banchetto** servito da giovani coppieri, tra musici e danzatori, sotto due leopardi dipinti nel frontoncino. Banchetti, giochi, danze e musica non raffigurano un paradiso immaginario ma i riti celebrati in onore del defunto, e forse la condizione felice che si sperava per lui.

Dal IV sec. a.C. il tono cambia. Nella Tomba dell'Orco, a Tarquinia, il bel profilo di una giovane aristocratica, Velia, emerge da uno sfondo scuro, e in questa come in altre tombe del periodo compaiono demoni dell'oltretomba, come *Charun*, armato di martello. L'aldilà diventa un luogo di ombre e di passaggio, forse riflesso di un'epoca di crisi.

DA RICORDARE

Due necropoli, due tipi di tomba. *Cerveteri, Banditaccia*: tumuli con tamburo di tufo e camere scolpite a imitazione della casa (dal VII sec. a.C.); tombe a dado lungo le strade (VI sec.); Tomba dei Rilievi (IV sec.). *Tarquinia, Monterozzi*: ipogei con pitture parietali (soprattutto VI–IV sec. a.C.): Caccia e Pesca, Giocolieri, Leopardi; più tardi Tomba dell'Orco. Dal 2004 sono entrambe Patrimonio mondiale UNESCO.

COLLEGAMENTI

Storia: la donna etrusca. Nelle pitture di Tarquinia e nel Sarcofago degli Sposi le donne siedono a banchetto accanto agli uomini. Nella Grecia classica era impensabile per una donna di buona famiglia: al simposio partecipavano solo uomini. Gli scrittori greci se ne scandalizzavano e descrivevano le donne etrusche come scandalosamente libere. Le iscrizioni confermano che le donne etrusche avevano un nome proprio, spesso indicato anche nel nome dei figli, e una posizione sociale elevata.

15.5 La scultura in terracotta e in bronzo

15.5.1 I maestri della terracotta

Gli Etruschi ebbero poco marmo a disposizione fino all'età romana, e scolpirono soprattutto in pietra locale, in terracotta e in bronzo. Nella **terracotta** raggiunsero una maestria eccezionale. Modellare una statua a grandezza naturale in argilla e cuocerla senza che si crepi è un'impresa tecnica difficile: la figura doveva essere cava, con pareti di spessore uniforme, asciugata lentamente e cotta in grandi forni, spesso in più pezzi. Poi veniva dipinta a colori vivaci.

Già nel VII–VI sec. a.C., a Chiusi, le ceneri dei defunti erano deposte nei **canopi**, vasi di terracotta o di bronzo il cui coperchio ha la forma di una testa umana, talvolta posati su un piccolo trono: l'urna diventa un ritratto simbolico del defunto. Il nome viene da un confronto, non del tutto esatto, con i vasi canopi egizi.

Il capolavoro della coroplastica etrusca (così si chiama l'arte di modellare statue in argilla) è l'***Apollo di Veio*** (Veio, santuario di Portonaccio, c. 510 a.C., terracotta dipinta, h. c. 1,80 m; Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma), scoperto nel 1916. Faceva parte di un gruppo di statue collocate sul colmo del tetto del tempio, che rappresentava la contesa tra Apollo ed Eracle per una cerva sacra, alla presenza di altre divinità. Apollo avanza con passo deciso, il corpo

spinto in avanti, sotto una veste leggera le cui pieghe scendono in curve regolari. Il volto ha gli occhi a mandorla e il sorriso arcaico che conosci dalla scultura greca del VI secolo (cap. 13), ma l'energia del movimento e la tensione del corpo sono tipicamente etruschi. Tra le gambe, un sostegno decorato a volute serviva a rendere stabile la statua. Le fonti romane ricordano uno scultore di Veio, **Vulca**, chiamato a Roma per realizzare la statua di culto in terracotta di Giove Capitolino: per questo molti studiosi attribuiscono l'Apollo a Vulca o alla sua bottega, ma si tratta di un'ipotesi.

APPROFONDIMENTO

Vulca e il tempio di Giove Capitolino. Plinio il Vecchio, nella *Storia naturale* (XXXV, 157), riferisce, citando lo studioso Varrone, che il re Tarquinio Prisco fece venire da Veio l'artista Vulca per affidargli la statua di Giove da dedicare sul Campidoglio; la statua era d'argilla e per questo veniva periodicamente dipinta di rosso con il minio, e anche le quadrighe sul colmo del tempio erano in terracotta. È una delle rarissime notizie antiche sul nome di un artista etrusco, e mostra quanto la Roma dei re fosse legata alla cultura etrusca: il più importante tempio di Roma, dedicato secondo la tradizione nel 509 a.C., era un tempio di tipo etrusco.

Un'altra opera celeberrima è il ***Sarcofago degli Sposi*** (Cerveteri, necropoli della Banditaccia, c. 520 a.C., terracotta dipinta; Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma). È in realtà forse un'urna destinata alle ceneri di una coppia, a forma di letto da banchetto. Marito e moglie sono distesi l'uno accanto all'altra, appoggiati sul gomito sinistro, come al banchetto. L'uomo cinge con il braccio le spalle della donna; le mani, che oggi stringono il vuoto, dovevano reggere oggetti, forse un vaso per il profumo o una coppa. I volti hanno lo stesso sorriso arcaico, gli occhi a mandorla, i capelli in lunghe trecce; la donna porta un berretto e calzari a punta. Colpisce il contrasto tra i busti, vivaci e ricchi di gesti, e le gambe, appena accennate sotto la coperta: l'artista concentra l'attenzione sulla parte del corpo che comunica, cioè sui volti e sulle mani. Un sarcofago molto simile, anch'esso da Cerveteri, è conservato al Louvre di Parigi.

Nell'età ellenistica la produzione di **urne cinerarie** diventa abbondante, soprattutto a Volterra, Chiusi e Perugia. Sono piccole casse di alabastro, di tufo o di terracotta, con il defunto disteso sul coperchio e la cassa decorata con rilievi di soggetto mitologico o di viaggio verso l'aldilà. La più nota è l'*Urna degli Sposi* di Volterra (c. 100 a.C., terracotta; Museo Etrusco Guarnacci, Volterra), dove due anziani coniugi sono ritratti con un realismo quasi crudo, molto lontano dal sorriso degli sposi di Cerveteri.

15.5.2 I bronzi

Gli Etruschi erano famosi anche come bronzisti: secondo una notizia riferita da Plinio il Vecchio, quando i Romani conquistarono Volsinii, nel 264 a.C., ne portarono via circa duemila statue. Le opere maggiori erano fuse con il metodo della **cera persa**, che hai studiato nel cap. 13.

Ce ne restano poche, perché il bronzo nei secoli è stato spesso fuso di nuovo per farne armi o monete, ma alcune sono famosissime.

La ***Chimera di Arezzo*** (Arezzo, c. 400 a.C., bronzo; Museo Archeologico Nazionale di Firenze) fu ritrovata nel 1553 durante i lavori per le nuove mura medicee di Arezzo, e Cosimo I de' Medici la volle subito nelle sue collezioni. La Chimera è il mostro mitologico con corpo e testa di leone, una testa di capra che spunta dalla schiena e una coda che termina con un serpente; qui è ferita, e si raccoglie su se stessa con la criniera irta, pronta a scattare contro l'eroe Bellerofonte, che probabilmente faceva parte del gruppo. Sulla zampa anteriore destra un'iscrizione etrusca la indica come dono votivo al dio Tinia, il Giove etrusco. La coda è un restauro del Settecento.

Al V–IV sec. a.C. appartiene anche il ***Marte di Todi*** (Todi, c. 400 a.C., bronzo; Musei Vaticani, Museo Gregoriano Etrusco), ritrovato nel 1835: un giovane guerriero in corazza che versava una libagione da una coppa, con la ponderazione e le proporzioni della scultura greca classica. L'iscrizione votiva, in lingua umbra ma in alfabeto etrusco, mostra quanto le culture dell'Italia antica fossero intrecciate.

L'***Arringatore*** (dalla zona del lago Trasimeno, c. 100 a.C., bronzo, grandezza naturale; Museo Archeologico Nazionale di Firenze), trovato nel 1566, è una delle ultime grandi opere etrusche. Raffigura un uomo maturo, Aule Meteli (il nome è inciso in etrusco sul bordo della veste), con il braccio destro alzato nel gesto di chi chiede silenzio per parlare. Ma indossa una toga e calzari romani: è un magistrato etrusco ormai diventato cittadino di Roma. La statua segna il passaggio dall'arte etrusca al ritratto romano che studierai nel cap. 17.

IN SINTESI

Le opere da sapere.

Tabella 15.3 Le principali sculture etrusche del capitolo, con luogo di ritrovamento, data, materiale e museo.

Opera	Provenienza e data	Materiale	Museo
Sarcofago degli Sposi	Cerveteri, c. 520 a.C.	terracotta dipinta	Villa Giulia, Roma
Apollo di Veio	Veio, c. 510 a.C.	terracotta dipinta	Villa Giulia, Roma
Chimera di Arezzo	Arezzo, c. 400 a.C.	bronzo	Museo Archeologico Nazionale, Firenze
Marte di Todi	Todi, c. 400 a.C.	bronzo	Musei Vaticani
Urna degli Sposi	Volterra, c. 100 a.C.	terracotta	Museo Guarnacci, Volterra
Arringatore	Trasimeno, c. 100 a.C.	bronzo	Museo Archeologico Nazionale, Firenze

15.5.3 Il caso della Lupa capitolina

La ***Lupa capitolina*** (bronzo; Musei Capitolini, Roma) è forse il simbolo più noto di Roma: una lupa magra e tesa, con il muso aperto e le orecchie ritte, sotto la quale due gemelli, Romolo e Remo, si nutrono del suo latte. Ma è anche un esempio perfetto di come la storia dell'arte lavori con ipotesi che possono cambiare.

Una cosa è certa: i due **gemelli** sono un'aggiunta del Quattrocento, attribuita tradizionalmente ad Antonio del Pollaiolo. La lupa, invece, è stata considerata per secoli un'opera etrusca del V sec. a.C., forse di una bottega di Veio, per lo stile della criniera a ciocche regolari e del corpo. Tra il 2006 e il 2008, però, lo studio della tecnica di fusione, eseguita in un unico getto come si faceva nel Medioevo, e alcune analisi di laboratorio hanno fatto proporre una datazione medievale. Altri studiosi contestano queste conclusioni e difendono la datazione antica. Il dibattito è ancora aperto: oggi è corretto dire che la datazione della Lupa è **discussa**, senza presentare nessuna delle due ipotesi come un fatto.

ERRORE FREQUENTE

Confondere tradizione e dato. Molti libri e cartoline ripetono che la Lupa capitolina è «un bronzo etrusco del V sec. a.C.». È la datazione tradizionale, non un dato accertato. Lo stesso vale per molte attribuzioni ad artisti (l'Apollo di Veio «di Vulca») e per alcune funzioni (il Sarcofago degli Sposi «urna» o «sarcofago»). Quando scrivi un testo di storia dell'arte, usa formule come «tradizionalmente», «secondo alcuni studiosi», «probabilmente»: non è indecisione, è precisione.

15.6 Ceramica, metalli e oreficeria

Nelle tombe etrusche si sono conservati moltissimi oggetti d'uso e di lusso. La ceramica più caratteristica è il **bucchero**, una ceramica nera e lucida prodotta soprattutto tra il VII e il V sec. a.C. Il colore nero non è dovuto a una vernice: si ottiene cuocendo i vasi in un forno chiuso, con pochissimo ossigeno, in modo che il carbonio del fumo penetri nell'argilla e la annerisca in tutto il suo spessore (*cottura riducente*). I vasi venivano poi lucidati fino a farli brillare come il metallo, che forse imitavano. Il bucchero più antico, detto «sottile», ha pareti finissime, decorate da incisioni; quello più tardo, «pesante», prodotto soprattutto a Chiusi, è più spesso e decorato a rilievo.

Gli Etruschi importavano anche moltissimi vasi greci, soprattutto attici a figure nere e a figure rosse, che deponevano nelle tombe: una parte notevole dei più bei vasi greci oggi conservati è stata trovata proprio nelle necropoli etrusche, come il Vaso François di Chiusi (cap. 12).

Gli **specchi** di bronzo erano dischi con un manico: una faccia, lucidata, rifletteva l'immagine; l'altra era decorata a **incisione**, con scene mitologiche accompagnate dai nomi dei personaggi in etrusco (*Hercle* per Eracle, *Menrva* per Minerva). Facevano parte del corredo femminile e sono una fonte preziosa per conoscere i miti greci come li raccontavano gli Etruschi.

Straordinaria è infine l'**oreficeria**, cioè la lavorazione dei metalli preziosi. Gli orafi etruschi, nel periodo orientalizzante, padroneggiavano due tecniche apprese dall'Oriente: la **granulazione**, che consiste nel saldare su una lamina d'oro migliaia di sferette d'oro piccolissime, fino a formare figure e motivi decorativi, e la **filigrana**, fatta di sottili fili d'oro intrecciati. L'esempio più spettacolare è il corredo della **Tomba Regolini-Galassi** (Cerveteri, c. 680–650 a.C.; Musei Vaticani, Museo Gregoriano Etrusco), scoperta intatta nel 1836: comprende una grande fibula d'oro a disco, decorata con leoni e anatre a granulazione, una spilla così grande da coprire il petto, che doveva fermare la veste di una donna di altissimo rango.

COLLEGAMENTI

Scienze: la cottura del bucchero. In un forno aperto l'ossigeno dell'aria si combina con il ferro contenuto nell'argilla e forma ossidi di ferro rossi: ecco perché la terracotta comune è rossa (cottura *ossidante*). Se il forno viene chiuso e alimentato con legna verde, l'ossigeno scarseggia: il ferro forma ossidi scuri e il carbonio dei fumi si deposita nei pori dell'argilla. È un esempio concreto di reazioni di ossidazione e di riduzione che incontrerai in chimica.

APPROFONDIMENTO

Dove vedere l'arte etrusca. A Roma, il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (Apollo di Veio, Sarcofago degli Sposi, Lamine di Pyrgi) e il Museo Gregoriano Etrusco dei Musei Vaticani (Tomba Regolini-Galassi, Marte di Todi). A Firenze, il Museo Archeologico Nazionale (Chimera, Arringatore). In Etruria, i musei di Tarquinia, Cerveteri, Chiusi, Volterra (Museo Guarnacci), Cortona e Orvieto, a pochi passi dalle necropoli. Molti scavi etruschi sono stati purtroppo saccheggiati dai «tombaroli»: un oggetto strappato al suo contesto perde gran parte del suo valore di documento. Per questo la legge italiana stabilisce che i beni archeologici trovati nel sottosuolo appartengono allo Stato.

Con l'età ellenistica e la romanizzazione, l'arte etrusca non scompare all'improvviso: si fonde con quella romana. Il podio e la scalinata frontale del tempio, l'arco, l'ordine tuscanico, il gusto per il ritratto realistico e per il racconto, l'aruspicina e molti segni del potere passano a Roma, che li rielaborerà con la propria straordinaria capacità tecnica. Sarà l'argomento dei prossimi due capitoli.

SINTESI

- L'Etruria è compresa tra Arno, Tevere e Tirreno; gli Etruschi si espansero anche nella pianura Padana (Felsina, Marzabotto, Spina) e in Campania (Capua). Erano divisi in città-stato; la tradizione parla di una lega di dodici città.
- Fasi: villanoviana (IX–VIII sec. a.C.), orientalizzante (VII), arcaica (VI–inizio V), classica (V–IV), ellenistica (IV–I). Nel 90–89 a.C. gli Etruschi divennero cittadini romani.
- L'etrusco usa un alfabeto di origine greca, si legge ma si comprende solo in parte perché non è una lingua indoeuropea; le Lamine di Pyrgi (c. 500 a.C.) hanno un testo bilingue etrusco-fenicio.
- La religione era fondata sull'interpretazione dei segni divini; l'aruspicina leggeva il fegato degli animali sacrificati (Fegato di Piacenza).
- Marzabotto (fine VI sec. a.C.) ha un impianto ortogonale con plateiai di c. 15 m e stenopoi di c. 5 m. Le mura sono in blocchi squadrati.
- Gli Etruschi usarono l'arco a conci radiali nelle porte (Porta all'Arco di Volterra; Arco Etrusco e Porta Marzia di Perugia, III–II sec. a.C.) e lo trasmisero ai Romani.
- Il tempio etrusco descritto da Vitruvio ha pianta quasi quadrata (6 : 5), alto podio con scalinata frontale, pronao con colonne tuscaniche, tre celle; era in legno e mattoni crudi con rivestimenti e statue in terracotta.
- Le necropoli di Cerveteri e Tarquinia sono Patrimonio mondiale UNESCO dal 2004: a Cerveteri tumuli e camere scolpite che imitano la casa (Tomba dei Rilievi, IV sec. a.C.); a Tarquinia ipogei dipinti (Caccia e Pesca, Giocolieri, Leopardi, c. 530–470 a.C.).
- Capolavori in terracotta: Apollo di Veio (c. 510 a.C.) e Sarcofago degli Sposi (c. 520 a.C.), entrambi a Villa Giulia; canopi chiusini; urne cinerarie ellenistiche.
- Capolavori in bronzo: Chimera di Arezzo (c. 400 a.C., ritrovata nel 1553), Marte di Todi, Arringatore (c. 100 a.C.).
- La datazione della Lupa capitolina è discussa (V sec. a.C. secondo la tradizione, medievale secondo analisi del 2006–2008); i gemelli sono un'aggiunta del Quattrocento.
- Arti preziose: bucchero (cottura riducente), specchi incisi, oreficeria a granulazione (Tomba Regolini-Galassi, c. 680–650 a.C.).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● L'Etruria propria è compresa tra:
   - **A.** il Po, l'Adige e il mare Adriatico
   - **B.** l'Arno, il Tevere e il mar Tirreno
   - **C.** il Tevere, il Volturno e il mar Tirreno
   - **D.** l'Arno, il Po e il mar Ligure

2. ● La fase più antica della civiltà etrusca, nel IX–VIII sec. a.C., si chiama:
   - **A.** orientalizzante
   - **B.** arcaica
   - **C.** micenea
   - **D.** villanoviana

3. ● La lingua etrusca:
   - **A.** si scrive con un alfabeto di origine greca, si legge ma si comprende solo in parte
   - **B.** è una lingua indoeuropea simile al latino
   - **C.** è scritta in caratteri cuneiformi
   - **D.** non è mai stata scritta

4. ● Secondo Vitruvio il tempio etrusco ha:
   - **A.** colonne su tutti i lati e crepidoma a tre gradini
   - **B.** una sola cella circondata da una doppia fila di colonne
   - **C.** pianta quasi quadrata, alto podio con scalinata frontale e tre celle
   - **D.** pianta circolare con cupola

5. ● La colonna tuscanica:
   - **A.** ha base, fusto liscio e capitello con echino e abaco
   - **B.** non ha base e ha 20 scanalature
   - **C.** ha un capitello a volute
   - **D.** ha un capitello con foglie d'acanto

6. ●● Il Sarcofago degli Sposi è conservato:
   - **A.** al Museo Archeologico Nazionale di Firenze
   - **B.** ai Musei Capitolini
   - **C.** al Museo Guarnacci di Volterra
   - **D.** al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, a Roma

7. ●● Le tombe dipinte di Tarquinia sono:
   - **A.** tumuli con tamburo di tufo e pareti scolpite
   - **B.** ipogei, camere sotterranee raggiunte da una scala e decorate con pitture
   - **C.** piramidi a gradoni
   - **D.** tombe a fossa coperte da lastre di pietra

8. ●● La Chimera di Arezzo:
   - **A.** è una statua in terracotta del VI sec. a.C. trovata a Veio
   - **B.** è un'opera romana del I sec. d.C.
   - **C.** è un bronzo di c. 400 a.C., ritrovato nel 1553 e conservato a Firenze
   - **D.** faceva parte del frontone del tempio di Pyrgi

9. ●● Quale affermazione sulla Lupa capitolina è corretta?
   - **A.** I gemelli furono aggiunti nel Quattrocento; la datazione della lupa è discussa.
   - **B.** Lupa e gemelli sono un'unica fusione etrusca del V sec. a.C.
   - **C.** È una scultura in marmo di età augustea.
   - **D.** Fu firmata da Vulca di Veio.

10. ●● Il nero del bucchero si ottiene:
    - **A.** con una vernice nera stesa dopo la cottura
    - **B.** dipingendo il vaso con nero di seppia
    - **C.** usando argilla di origine vulcanica
    - **D.** con una cottura riducente, in forno chiuso con poco ossigeno

Lessico dell'arte

11. ● Definisci in una o due righe ciascuno di questi termini: *dodecapoli*, *aruspicina*, *podio*, *dromos*, *ipogeo*, *granulazione*.

12. ● Completa: «L'arco è formato da blocchi a cuneo detti _____ ; il blocco più alto, che lo chiude, è la _____ . L'arco poggia su due sostegni verticali, i _____ ; il piano da cui parte si chiama _____ . La distanza tra i sostegni è la _____ , l'altezza dell'arco dall'imposta è la _____ .»

13. ● Abbina ogni termine alla definizione. 1) canopo; 2) antefissa; 3) tamburo; 4) plateia; 5) bucchero; 6) tomba a dado. a) strada principale di una città a impianto ortogonale; b) urna chiusina con coperchio a forma di testa umana; c) tomba squadrata allineata lungo una strada della necropoli; d) basamento cilindrico di un tumulo; e) placca in terracotta che chiude le file di tegole sul bordo del tetto; f) ceramica nera e lucida.

14. ●● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Gli Etruschi hanno inventato l'arco. b) Il tempio etrusco ha la trabeazione in legno rivestita di lastre di terracotta. c) Nel tempio etrusco si sale da tutti i lati. d) Le pitture di Tarquinia erano eseguite su un sottile intonaco steso sulla roccia. e) La coda della Chimera di Arezzo è originale.

15. ●● Spiega la differenza tra cottura *ossidante* e cottura *riducente* della ceramica e indica quale delle due produce il bucchero.

16. ●● Che cosa significa «coroplastica»? Cita due opere etrusche che ne sono esempi e spiega perché modellare una statua di terracotta a grandezza naturale è tecnicamente difficile.

Collocare nel tempo e nello spazio

17. ● Metti in ordine cronologico: Arringatore; Tomba Regolini-Galassi; Chimera di Arezzo; Apollo di Veio; urne biconiche villanoviane.

18. ● Abbina ogni opera al museo che la conserva. 1) Apollo di Veio; 2) Chimera di Arezzo; 3) Marte di Todi; 4) Urna degli Sposi; 5) Lamine di Pyrgi; 6) Lupa capitolina. a) Musei Vaticani; b) Musei Capitolini; c) Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia; d) Museo Archeologico Nazionale di Firenze; e) Museo Guarnacci, Volterra. (Una lettera può essere usata più volte.)

19. ●● Osserva la Figura 15.1. Quali due grandi necropoli sono indicate nel Lazio settentrionale? Quale città etrusca sorgeva sul mare, di fronte all'isola d'Elba? Quale grande città etrusca era la più vicina a Roma?

20. ●● Usando la Figura 15.2, indica in quale fase dell'arte etrusca si collocano: a) la cacciata dei Tarquini da Roma; b) la conquista romana di Veio; c) l'Apollo di Veio; d) l'Arringatore.

21. ●● Indica in quale città o località si trovano: a) la Porta all'Arco; b) la Porta Marzia; c) la necropoli della Banditaccia; d) la necropoli dei Monterozzi; e) il santuario di Portonaccio; f) l'impianto urbano a scacchiera meglio conservato dell'Etruria padana.

Leggere l'opera

22. ●● Leggi l'*Apollo di Veio* secondo lo schema: soggetto, materiale, tecnica, dimensioni, composizione, stile, funzione, contesto.

23. ●● Leggi il *Sarcofago degli Sposi* con lo stesso schema, soffermandoti sul contrasto tra la parte superiore e quella inferiore dei corpi e su che cosa l'opera ci dice della condizione della donna etrusca.

24. ●● Descrivi la Figura 15.6: che cosa mostrano la pianta e la sezione? Elenca nell'ordine gli ambienti che attraversa un visitatore dall'esterno alla camera centrale di fondo. Usando la scala della pianta, stima il diametro del tumulo.

25. ●● Descrivi la Tomba della Caccia e della Pesca di Tarquinia: tipo di tomba, tecnica, soggetto, novità rispetto alla pittura egizia del cap. 10.

26. ●●● Un tempio etrusco ha il podio largo 12 m. Applicando le regole di Vitruvio calcola: la lunghezza del podio; la profondità del pronao; la larghezza della cella centrale e delle celle laterali; l'altezza e il diametro delle colonne. Quanto misurerebbe il rettangolo del podio disegnato in scala 1 : 100?

Collegare e confrontare

27. ●● Confronta la Porta all'Arco di Volterra con la Porta dei Leoni di Micene (cap. 11): quale sistema usano per coprire l'apertura? Perché l'arco permette luci maggiori?

28. ●● Confronta la tomba a tumulo di Cerveteri con la tholos micenea (cap. 11) e con la mastaba egizia (cap. 10): che cosa hanno in comune e che cosa le distingue?

29. ●● Disegno. Disegna in scala 1 : 50 l'alzato di un arco a tutto sesto con luce 3 m e conci profondi 0,6 m, diviso in 15 conci uguali. Quanto misurano, sul foglio, i raggi dell'intradosso e dell'estradosso? Quale angolo corrisponde a ogni concio, e come lo costruisci con riga e compasso? Perché con 9 conci la costruzione esatta non sarebbe possibile?

30. ●●● Il *Marte di Todi* ha un'iscrizione in lingua umbra e alfabeto etrusco; l'*Arringatore* ha un nome etrusco e veste una toga romana. Che cosa ci dicono queste due opere sui rapporti tra i popoli dell'Italia antica?

Verso la verifica

31. ●●● Il tempio etrusco e il tempio greco: confrontali per pianta, accesso, colonne, materiali, decorazione e rapporto con lo spazio circostante, spiegando le ragioni religiose delle differenze. (10–15 righe)

32. ●●● «Per gli Etruschi la tomba era una casa». Dimostra questa affermazione con esempi tratti dalle necropoli di Cerveteri e di Tarquinia, distinguendo l'età arcaica da quella del IV secolo. (10–15 righe)

33. ●●● Che cosa hanno imparato i Romani dagli Etruschi? Considera l'architettura, la religione, la scultura e la storia della Roma dei re, e indica che cosa è sicuro e che cosa è un'ipotesi. (10–15 righe)

PER APPROFONDIRE

- [PAL] M. Pallottino, *Etruscologia*: il manuale classico sulla storia, la lingua, la religione e l'arte degli Etruschi, con la teoria della «formazione».
- [VIT] Vitruvio, *De architectura*, libro IV, cap. 7: le regole del tempio tuscanico, da leggere con la Figura 15.5 sotto gli occhi.
- [PLI] Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, libri XXXIV–XXXV: le notizie antiche sui bronzi etruschi e su Vulca.
- [BBR] R. Bianchi Bandinelli, *Roma. L'arte romana nel centro del potere*: le pagine sull'eredità etrusco-italica nell'arte romana.
- [GOM] E. H. Gombrich, *La storia dell'arte*: per collocare l'arte etrusca tra Grecia e Roma.
- **Visitare.** Le necropoli della Banditaccia (Cerveteri) e dei Monterozzi (Tarquinia), con i rispettivi musei; il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma; il Museo Archeologico Nazionale di Firenze; Volterra, con la Porta all'Arco e il Museo Guarnacci; l'area archeologica di Marzabotto.

Glossario del capitolo

Antefissa
Placca di terracotta, spesso a forma di testa, che chiude le file di tegole lungo il bordo del tetto.

Aruspicina
Arte etrusca di interpretare la volontà degli dèi esaminando le viscere, soprattutto il fegato, degli animali sacrificati; il sacerdote era l'aruspice.

Bucchero
Ceramica etrusca nera e lucida (VII–V sec. a.C.), annerita da una cottura riducente in forno chiuso, con poco ossigeno.

Canopo
Urna cineraria di Chiusi (VII–VI sec. a.C.) con il coperchio a forma di testa umana.

Chiave di volta
Concio centrale, posto alla sommità dell'arco, che lo chiude.

Coroplastica
Arte di modellare in argilla statue e decorazioni da cuocere; ne sono capolavori l'Apollo di Veio e il Sarcofago degli Sposi.

Cultura villanoviana
Fase più antica della civiltà etrusca (IX–VIII sec. a.C.), dal nome di Villanova presso Bologna; caratterizzata dalla cremazione in urne biconiche o a capanna.

Dodecapoli
Lega di dodici città-stato etrusche che si riuniva ogni anno nel santuario del Fanum Voltumnae, probabilmente presso Orvieto; le liste delle città variano.

Etruria
Regione abitata dagli Etruschi, compresa tra l'Arno, il Tevere e il mar Tirreno: grosso modo Toscana, Umbria occidentale e alto Lazio.

Granulazione
Tecnica orafa che consiste nel saldare su una lamina d'oro minuscole sferette d'oro per formare figure e motivi decorativi.

Impianto ortogonale
Pianta urbana con strade che si incrociano ad angolo retto e dividono la città in isolati regolari, come a Marzabotto.

Ipogeo
Tomba a camera scavata nel sottosuolo e raggiunta da una scala, come le tombe dipinte di Tarquinia.

Necropoli
«Città dei morti»: area di sepolture fuori dalle mura della città; Cerveteri e Tarquinia sono Patrimonio mondiale UNESCO dal 2004.

Ordine tuscanico
Ordine architettonico etrusco: colonna con base, fusto liscio e capitello con echino e abaco; secondo Vitruvio alta sette diametri.

Orientalizzante
Fase dell'arte etrusca del VII sec. a.C., segnata dall'arrivo di oggetti, motivi e tecniche dal Mediterraneo orientale e da ricchissime tombe principesche.

Plateia / stenopos
Nella città a impianto ortogonale, la strada principale larga (plateia, c. 15 m a Marzabotto) e la strada secondaria più stretta (stenopos, c. 5 m).

Podio
Alto basamento in muratura del tempio etrusco e romano, con scalinata d'accesso soltanto sulla fronte.

Tumulo
Tomba circolare con un basamento cilindrico di tufo (tamburo) e una copertura di terra, che racchiude camere scavate nel tufo; tipica di Cerveteri.

Soluzioni

1. B. L'Etruria propria è delimitata dall'Arno a nord, dal Tevere a est e a sud e dal mar Tirreno a ovest. Le aree padana e campana sono zone di espansione.

2. D. La cultura villanoviana (IX–VIII sec. a.C.) prende nome da Villanova, presso Bologna. L'orientalizzante è del VII secolo, l'arcaico del VI–V; «micenea» è una civiltà greca dell'età del bronzo (cap. 11).

3. A. L'alfabeto deriva da quello dei Greci dell'Eubea. Conosciamo il valore delle lettere, ma la lingua non è indoeuropea ed è compresa solo in parte.

4. C. Pianta quasi quadrata (6 : 5), podio con scalinata soltanto sulla fronte, pronao colonnato e tre celle. L'opzione A descrive il tempio greco periptero.

5. A. Base, fusto liscio senza scanalature, capitello con echino e abaco. B descrive il dorico greco, C lo ionico, D il corinzio.

6. D. È al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, a Roma. Un esemplare simile è al Louvre.

7. B. Sono ipogei: camere scavate nel sottosuolo, raggiunte da una scala e dipinte su un sottile intonaco. A descrive i tumuli di Cerveteri.

8. C. Bronzo, c. 400 a.C., trovato ad Arezzo nel 1553; oggi al Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

9. A. I gemelli sono un'aggiunta del Quattrocento, attribuita tradizionalmente ad Antonio del Pollaiolo. La lupa è datata dalla tradizione al V sec. a.C., ma analisi del 2006–2008 hanno fatto proporre una datazione medievale: la questione è aperta.

10. D. Il vaso viene cotto in un forno chiuso, con poco ossigeno (cottura riducente): il carbonio annerisce l'argilla in tutto lo spessore. Non c'è alcuna vernice.

11. *Dodecapoli*: lega di dodici città etrusche, che si riuniva ogni anno nel santuario del *Fanum Voltumnae*; le liste delle città variano. *Aruspicina*: arte di conoscere la volontà degli dèi esaminando le viscere degli animali sacrificati, soprattutto il fegato. *Podio*: alto basamento in muratura del tempio etrusco (e romano), accessibile solo da una scalinata frontale. *Dromos*: corridoio d'accesso in discesa, spesso a gradini, che porta alle camere di una tomba. *Ipogeo*: tomba a camera scavata nel sottosuolo, come quelle dipinte di Tarquinia. *Granulazione*: tecnica orafa che consiste nel saldare su una lamina d'oro minuscole sferette d'oro per formare figure e motivi.

12. conci; chiave di volta; piedritti; imposta; luce; freccia.

13. 1-b; 2-e; 3-d; 4-a; 5-f; 6-c.

14. a) F: l'arco era già noto in Mesopotamia (cap. 9) e ai Greci; gli Etruschi lo usarono in modo monumentale e lo trasmisero ai Romani. b) V. c) F: si sale soltanto dalla scalinata frontale; da tutti i lati si accede al tempio greco su crepidoma. d) V. e) F: la coda con il serpente è un restauro del Settecento.

15. Nella cottura ossidante il forno è aperto e ricco d'aria: il ferro dell'argilla forma ossidi rossi e il vaso diventa rosso. Nella cottura riducente il forno è chiuso e l'ossigeno scarseggia: si formano ossidi di ferro scuri e il carbonio dei fumi penetra nei pori, annerendo l'argilla. Il bucchero si ottiene con la cottura riducente.

16. La coroplastica è l'arte di modellare statue e figure in argilla, che poi vengono cotte. Esempi: l'*Apollo di Veio* e il *Sarcofago degli Sposi* (anche l'*Urna degli Sposi* di Volterra o i Cavalli alati di Tarquinia). Una statua a grandezza naturale deve essere cava, con pareti di spessore uniforme, asciugata lentamente e cotta in grandi forni, spesso in più pezzi: altrimenti l'argilla si deforma o si crepa durante l'essiccazione e la cottura.

17. Urne biconiche villanoviane (IX–VIII sec. a.C.) → Tomba Regolini-Galassi (c. 680–650 a.C.) → Apollo di

Veio (c. 510 a.C.) → Chimera di Arezzo (c. 400 a.C.) → Arringatore (c. 100 a.C.).

18. 1-c; 2-d; 3-a; 4-e; 5-c; 6-b.

19. La Banditaccia a Cerveteri e i Monterozzi a Tarquinia. Populonia, sul promontorio di fronte all'Elba. Veio, a meno di 20 km a nord di Roma.

20. a) 509 a.C.: età arcaica. b) 396 a.C.: età classica. c) c. 510 a.C.: età arcaica. d) c. 100 a.C.: età ellenistica.

21. a) Volterra. b) Perugia (inserita da Antonio da Sangallo nella Rocca Paolina). c) Cerveteri. d) Tarquinia. e) Veio. f) Marzabotto (Kainua), presso Bologna.

22. Traccia. *Soggetto*: il dio Apollo che avanza, parte di un gruppo con la contesa tra Apollo ed Eracle per la cerva sacra. *Materiale e tecnica*: terracotta modellata cava, cotta e dipinta. *Dimensioni*: c. 1,80 m, a grandezza naturale. *Composizione*: figura frontale in movimento, gamba sinistra avanzata, busto spinto in avanti; un sostegno a volute tra le gambe la rende stabile. *Stile*: arcaico (occhi a mandorla, sorriso arcaico, pieghe della veste a curve regolari), con un'energia tipicamente etrusca. *Funzione*: statua sul colmo del tetto del tempio di Portonaccio a Veio, visibile dal basso. *Contesto*: c. 510 a.C., età arcaica; attribuzione a Vulca o alla sua bottega possibile ma ipotetica; Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma.

23. Traccia. *Soggetto*: una coppia distesa insieme su un letto da banchetto. *Materiale e tecnica*: terracotta modellata e dipinta, cotta in più parti. *Composizione*: figure appoggiate sul gomito sinistro, il braccio dell'uomo sulle spalle della donna; mani che reggevano oggetti perduti. *Stile*: arcaico (c. 520 a.C.): occhi a mandorla, sorriso, capelli a trecce. I busti sono vivaci e pieni di gesti, le gambe appena accennate sotto la coperta: l'attenzione è sui volti e sulle mani, le parti che comunicano. *Funzione*: forse urna per le ceneri dei defunti; dalla necropoli della Banditaccia di Cerveteri. *Contesto*: la donna partecipa al banchetto alla pari del marito, cosa impensabile nella Grecia classica: segno di una posizione sociale elevata della donna etrusca. Villa Giulia, Roma; un esemplare simile al Louvre.

24. La sezione taglia il tumulo lungo l'asse del dromos e mostra il tamburo di tufo con la cornice, la copertura di terra, il dromos a gradini che scende sotto il piano di campagna e le camere scavate nel tufo con il soffitto a due spioventi. La pianta mostra la disposizione degli ambienti. Percorso: ingresso → dromos a gradini (con due celle laterali) → atrio trasversale → camera centrale di fondo. Il diametro del tamburo è di circa 30 m: sulla pianta il cerchio è circa tre volte la barra di 10 m.

25. Traccia. È un ipogeo della necropoli dei Monterozzi a Tarquinia (fine del VI sec. a.C.), raggiunto da una scala. Le pitture sono eseguite su un sottile intonaco con colori minerali, dopo aver inciso i contorni. Soggetto: un paesaggio marino con pescatori in barca, uccelli in volo e un giovane che si tuffa da uno scoglio; nel frontoncino scene di banchetto. Novità: la natura è il vero soggetto e le figure si muovono con libertà in uno spazio aperto, mentre la pittura egizia organizza figure e oggetti in registri regolari, secondo convenzioni fisse. In comune c'è la convenzione della pelle scura per gli uomini e chiara per le donne.

26. Una parte = 12 : 5 = 2,4 m; lunghezza = 6 × 2,4 = 14,4 m. Pronao (metà della lunghezza) = 7,2 m di profondità. Un decimo della larghezza = 1,2 m: cella centrale 4 × 1,2 = 4,8 m, celle laterali 3 × 1,2 = 3,6 m (3,6 + 4,8 + 3,6 = 12 m). Colonne: altezza 12 : 3 = 4 m; diametro 4 : 7 ≈ 0,57 m. In scala 1 : 100 il podio diventa un rettangolo di 120 × 144 mm.

27. La Porta dei Leoni copre l'apertura con un architrave monolitico, alleggerito dal triangolo di scarico a filari aggettanti (sistema trilitico). La Porta all'Arco usa un arco a tutto sesto di conci radiali. L'architrave lavora a flessione e si spezza oltre una certa luce; nell'arco i conci, incastrati a cuneo, lavorano quasi solo a compressione e trasmettono il peso ai piedritti: si possono così coprire luci maggiori con blocchi più piccoli. In compenso l'arco esercita una spinta laterale e richiede piedritti robusti e una centina per la costruzione.

28. Traccia. Tutte e tre sono tombe monumentali che proteggono il defunto e lo accompagnano con un corredo, legate a un'idea di vita dopo la morte.

La mastaba egizia è un edificio a forma di tronco di piramide con camera sotterranea e cappella per le offerte. La tholos micenea è una camera circolare con falsa cupola a filari aggettanti, raggiunta da un dromos e coperta di terra. Il tumulo ceretano ha un tamburo circolare di tufo e una copertura di terra come la tholos, ma le camere sono scavate nel tufo e imitano le stanze di una casa, con soffitti a travi, letti, porte; spesso ospitava le tombe di più generazioni di una famiglia.

29. Raggio dell'intradosso = luce : 2 = 1,5 m, sul foglio 1500 mm : 50 = 30 mm. Raggio dell'estradosso = 1,5 + 0,6 = 2,1 m, sul foglio 42 mm. Ogni concio corrisponde a 180° : 15 = 12°. Costruzione: si tracciano le due semicirconferenze concentriche, con centro nel punto medio della linea d'imposta; si costruisce l'angolo di 72° (angolo al centro del pentagono regolare inscritto) e da esso si toglie un angolo di 60° (lato dell'esagono = raggio): resta un arco di 12°, che si riporta con il compasso lungo l'intradosso 15 volte. I raggi per i punti di divisione, prolungati fino all'estradosso, sono i giunti; il concio centrale è la chiave. Con 9 conci ogni concio misurerebbe 20° = 60° : 3: bisognerebbe trisecare l'angolo di 60°, operazione impossibile con riga e compasso; si userebbe il goniometro.

30. Traccia. Le due opere mostrano che i popoli dell'Italia antica non erano mondi chiusi. Il Marte di Todi è un'offerta di un umbro, scritta nella sua lingua ma con l'alfabeto etrusco, e con uno stile influenzato dalla scultura greca classica: la cultura etrusca faceva da tramite tra la Grecia e i popoli italici. L'Arringatore, intorno al 100 a.C., mostra un aristocratico etrusco con nome etrusco ma vestito da magistrato romano: è il segno della romanizzazione, che pochi anni dopo porterà alla cittadinanza romana per tutti gli Italici (90–89 a.C.).

31. Traccia: pianta quasi quadrata (6 : 5) contro rettangolare allungata; alto podio con scalinata solo frontale contro crepidoma accessibile da ogni lato; colonne tuscaniche molto distanziate solo nel pronao contro peristasi su tutti i lati; tre celle (triade divina) contro un naos con pronao e opistodomo; legno, mattoni crudi e rivestimenti in terracotta contro pietra e marmo; statue in terracotta sul colmo contro sculture nel frontone; orientamento frontale verso l'area del rito e l'osservazione del cielo da un punto preciso contro un edificio da vedere da tutti i lati. Concludere che i Romani adottarono il modello etrusco (podio e frontalità), rivestendolo spesso di forme greche.

32. Traccia: a Cerveteri i tumuli contengono camere scavate nel tufo che imitano le stanze di una casa (soffitti a travi e colmo, porte, letti, sedie, scudi appesi); le tombe a dado si allineano lungo strade come case di un quartiere; la Tomba dei Rilievi (IV sec. a.C.) riproduce in stucco gli oggetti di casa. A Tarquinia gli ipogei hanno soffitti dipinti come tende o travature e pitture di banchetti, giochi, danze e paesaggi, cioè la vita felice dell'aristocrazia (età arcaica, c. 530–470 a.C.). Nel IV secolo il tono cambia: sfondi scuri, demoni dell'oltretomba come Charun (Tomba dell'Orco), un aldilà più cupo.

33. Traccia. Sicuro: l'uso monumentale dell'arco (porte di Volterra e Perugia) passa ai Romani; il tempio su podio con scalinata frontale e l'ordine tuscanico, descritti da Vitruvio; l'aruspicina, praticata a Roma da aruspici etruschi per secoli; la dinastia dei Tarquini e il tempio di Giove Capitolino, di tipo etrusco, decorato secondo Plinio da Vulca di Veio (notizia antica, da trattare con cautela); il ritratto realistico (Arringatore). Ipotesi: l'origine etrusca di parole come *persona* o *atrium*; l'attribuzione dell'Apollo di Veio a Vulca; la datazione etrusca della Lupa capitolina. Distinguere chiaramente i due piani.